

Pamphlet Margherita Hack e lo stato della ricerca in Italia

Scienza, la libertà fa crescere

di EDOARDO BONCINELLI

«Povera e nuda vai, Filosofia - dice la turba al vil guadagno intesa» poetava nel Trecento il Petrarca. Sempre povera e nuda va in questo Paese la filosofia e una delle sue eredi naturali, la scienza. Tutti predicano, tutti lanciano «alti lai» e si stracciano le vesti, ma le cose non cambiano. Da decenni. Con un aggravante: se non c'erano soldi, una volta c'era amore o almeno rispetto. Oggi nemmeno quello. Se da una parte i politici e gli industriali affermano nelle sedi deputate che la scienza è fondamentale per il progresso, per l'innovazione, per l'espansione dell'economia e per la competitività, dall'altra pensatori e guru mediatici tuonano ogni giorno contro i guasti della scienza e della sua capziosa compagna, la tecnica.

Tutte cose che sappiamo benissimo ma che ogni tanto è bene ricordare e illustrare con cifre e con fatti concreti. È quello che ha fatto Margherita Hack con il suo denso volumetto *Libera Scienza in libero Stato* (Rizzoli, pp. 168, € 16,50), meno aspro e polemico del solito, ma non meno amaro e allarmante.

La ricerca scientifica non gode in Italia di grande considerazione, per usare un eufemismo, e non viene finanziata e programmata. Mancano i soldi, mancano le strutture, manca la tranquillità necessaria per fare questo meraviglioso ma impegnativo mestiere, e manca soprattutto la valutazione del merito.

Appestata dalle pressioni politiche, cioè partitiche, sbattuta a destra e a sinistra dalle ideologie, ma in realtà trascurata in ugual misura da tutti, spesso umiliata e vilipesa, la scienza prospera perché ci sono sempre menti geniali genuinamente attratte dalla sfida dell'ignoto. Ma farla è tanto dura che qualcuno molla, fuggendo all'estero dopo aver iniziato o sfuggendo fin dall'inizio alla tentazione di fare scien-

za in questo Paese per dedicarsi ad altri mestieri. Francamente non saprei quale delle due cose sia la peggiore. E ci capita anche di sentir dire che gli scienziati pensano solo a fare soldi!

C'è poi il nodo del rapporto fra ricerca e università, nodo non facile da sciogliere in nessun Paese, ma ancora più stretto nel nostro dove si dà a intendere alla gente che il ricercatore universitario faccia ricerca. È ovvio che se così fosse l'Italia sarebbe piena di personale dedito alla ricerca. «Ricercatore» è il nuovo nome per designare i vecchi assistenti, la ricerca non c'entra niente, e molto spesso queste figure giuridiche sono costrette di fatto a fare corsi e lezioni. Certo possono fare ricerca, se sono bravi e ci riescono, ma non è affatto automatico. Il rapporto fra insegnamento e ricerca è tutt'altro che chiaro nelle nostre università, che costituiscono, generalmente parlando, un problema molto più serio di quello della scuola e della sanità di cui invece ci si lamenta tanto insistentemente e tanto rumorosamente.



Margherita Hack

Si può fare qualcosa? Certo che si può fare qualcosa e alcuni utili suggerimenti si possono trovare anche in questo libro, piccolo e amaro. Non sta scritto da nessuna parte che in Italia la scienza debba soffrire, ma certo occorre aver l'intenzione di fare qualcosa. Chi poi pensasse che tenere indietro la scienza in Italia ne ostacoli il cammino e ne riduca il nefasto impatto è meglio che rifletta che comunque nel mondo le cose si fanno e si faranno. Ormai il mondo è un'unica piazza e se anche noi rimaniamo indietro, gli altri non si fermano. Anzi, sono più liberi di fare quello che vogliono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

